

Il grande blu

Cosa ci fa il mare in un'opera tanto terragna, tanto profondamente radicata nella selva oscura della condizione umana, come la *Commedia dantesca*? Donato Pirovano, professore ordinario di filologia e critica dantesca all'Università di Milano, si è posto questa domanda con l'attenzione di chi da sempre conosce il suo autore. Il suo nuovo saggio, *Dante e il mare*, è una sostanziosa, oltre che gradevolissima, impresa editoriale che, come la «navicella del mio ingegno» (Purg. II,1), salpa in punta di piedi da un porto trascurato della dantistica per giungere fino alle soglie dell'oceano simbolico, cosmologico e affettivo dell'Alighieri. Fin dalla «Carta d'imbarco» introduttiva, il lettore è invitato a salire a bordo di una riflessione che non è solo filologica ma anche simbolica, antropologica e affettiva. Non sappiamo se Dante abbia mai navigato. Certo, il mare popola le sue opere in modo costante. Dal sonetto giovanile *Guido, i' vorrei*, con la sua nave magica sospinta dal solo desiderio, fino alla vertigine oceanica del *Paradiso*, il mare attraversa il corpus dantesco come metafora privilegiata dell'ignoto, del sapere, del desiderio, della salvezza e della dannazione. Pirovano affronta l'argomento attraverso un'indagine approfondita ma con quella chiarezza di linguaggio che rende accessibile anche il dettaglio più tecnico, senza mai sacrificare la profondità dell'analisi. Legge con precisione ogni singola occorrenza marina nel poema, collegando citazioni, risonanze intertestuali e implicazioni mitologiche. In queste acque – reali e simboliche – si mescolano cronaca, mappa, destino e nostalgia. Le pagine dedicate al Mediterraneo, presente nei racconti di Francesca, Folchetto, Pier da Medicina o Sapla dei Salvani, sono un esempio di come si possa unire critica testuale e geografia poetica. Ma il cuore del libro sta altrove: nel modo in cui il mare diventa metafora assiale della poesia stessa. Per Dante, il viaggio è sempre anche scrittura e la poesia è una forma di navigazione in territori incerti, governata non dalla scienza ma dall'ingegno e dalla memoria. La «navicella del mio ingegno» è, allora, il punto in cui tutte le correnti s'incontrano: il mare reale, il mare interiore, il mare del linguaggio. Il libro, diviso in otto capitoli tematici, si muove dalle prime rime amorose fino alla *Questio de aqua et terra*, passando per tutte le principali opere dottrinali e naturalmente la *Commedia*. Il mare non è oggetto di un'indagine quantitativa – sebbene l'autore conti puntigliosamente le



Critica / Donato Pirovano ripercorre l'intero corpus dantesco attraverso la lente del mare, che acquisisce una sorprendente centralità come forma dell'inquietudine conoscitiva

Sulle onde con Dante per nocchiero

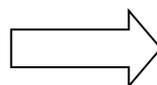
ANTONIO MUSARRA



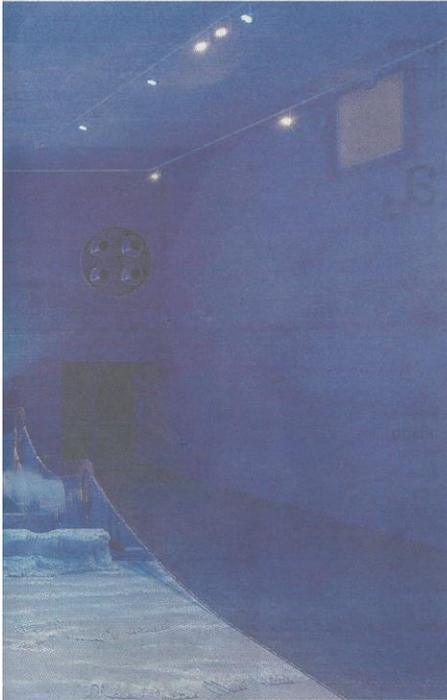
Donato Pirovano
Dante e il mare
Donzelli Editore
Pagine 312
Euro 28,00

occorrenze lessicali – ma piuttosto la soglia attraverso cui guardare l'intera costruzione poetica dantesca. Non si tratta solo d'immagini o di metafore isolate, ma d'un vero e proprio campo semantico che attraversa le opere del Poeta con effetti di rifrazione imprevedibili. Come non pensare, ad esempio, alla similitudine dell'arsenale veneziano (Inf XXI, 7-18): la precisione terminologica («a' ribadire le coste», «con arte senza

alcuna») testimonia una conoscenza dell'ambiente non comune, appresa, forse, per via libresca (io credo, invece, per via diretta), dotata di straordinaria densità evocativa. Pirovano coglie con lucidità il modo in cui la realtà materiale – legname, pece, sartie – non si opponga al simbolo, ma lo costruisca per via analogica. E il discorso vale anche per esempi più rari ma non meno intensi, come il passo di Par XII, 28-30 dove l'ago della bussola simboleggia la tensione dell'intelletto verso la verità, o l'immagine della «barca della Chiesa» nel Purgatorio (XXXII, 116-117) che, «vinta da l'onda, or da poggia, or da orza», evoca le manovre della navigazione a vela in balia dei venti ereticali («poggiar», «orzar»: sono termini ancora oggi in uso, designanti l'allontanamento della prua dalla direzione da cui spirava il vento e la manovra opposta). Persino le espressioni più tecniche – come «raccogliere le sartie», in Inf XXVII, 79-81, o «le poppe volgerà u' son le prorie», in Par XXVII, 146 – sono interpretate con intelligenza filologica, oltre che con una sensibilità particolare per la concretezza delle immagini che va oltre la mera erudizione. Da questi passaggi emerge una tesi implicita,



«La madre nostra possente» lo definisce Buck Mulligan nelle prime pagine di *Ulisse*. Su questo possiamo concordare con Joyce. Poeti del Trecento o artiste di oggi, il mare continua a generare bellezza



Milano / Nella Sala Stirling di Palazzo Citterio l'artista porta una installazione che rievoca il riversarsi delle onde sulla spiaggia: «Una favola per gli occhi e l'anima»

Chiara Dynys: «Il mio mare, un sogno barocco»

ALESSANDRO
BELTRAMI

Tutto il mare può entrare in un cubo di cemento. È il piccolo miracolo riuscito a Chiara Dynys, che nella sala ipogea di Palazzo Citterio, quanto resta di realizzato del progetto di James Stirling per la Grande Brera, porta una installazione dal titolo *Once again*, ossia "ancora una volta", a cura di Anna Bernardini. Una gigantesca "macchina", costituita da tre rulli prospettici rotanti larghi dieci metri, simula il moto delle onde marine e il loro frangersi sulla riva, dove approdano frammenti di parole e frasi che si riconnettono alla poetica dell'artista e alla vita di ogni spettatore. Scrive Anna Bernardini nel saggio contenuto nel catalogo, edito da Allemandi (con contributi di Angelo Crespi, Alessandro Castiglioni e Giorgio Verzotti): «Il contrasto tra il sentimento dell'artista e il linguaggio usato per evocarlo stabilisce il cortocircuito mentale che innesca un processo forte e dirompente dove il teatro, la tecnologia, l'immaginario filmico, la natura, la luce e lo spazio risuonano e si fondono nel suo vocabolario artistico, costruendo le forme e il movimento anche negli inganni percettivi della realtà». Su tutto domina un colore azzurro, e mentre si scende sulla riva di questo mare ctonio è difficile capire se ci troviamo davvero sopra o sotto l'acqua. **Chiara Dynys, come si è confrontata con uno spazio difficile come questo?** «Sono partita dall'idea di fare della sala Stirling un contenitore fantastico. L'ambiente è una grande vasca di cemento, con un pilastro portante al centro, un elemento dalla presenza molto forte. In questo luogo, che direi brutalista ma in qualche maniera metafisico, ho voluto costruire un rapporto con la parte del mio lavoro più metaforica, surrealista se vogliamo. È una componente che tocca il mondo della favola, e che è fondamentale nel mio mondo. Sono partita dall'amore

che provo per i marchingegni del teatro barocco, e ho creato, su scala gigante, una sorta di macchina che mette in scena l'idea dell'andare incessante e ipnotico del movimento del mare, da cui il titolo *Once again*».

In un momento in cui il digitale insegue la completa illusione, qui ritorna la persuasione della poesia...

«Era proprio questa la qualità della macchina barocca. Avrei potuto mettere dell'acqua, o simularla su schermi, invece ho predisposto un meccanismo di tre grandi rulli tutti scolpiti a mano, pezzo per pezzo, ognuno diverso dagli altri. Al di sotto ho collocato degli specchi, pure a forma di onda, che moltiplicano l'impressione del moto. Quando scendiamo nella sala abbiamo di fronte questa massa in movimento che digrada da quasi tre metri di altezza fino alla battigia, esattamente come quando vediamo le onde di fronte a noi. Ciò che ho voluto ricostruire non è il mare, ma la sensazione del mare» **C'è qualcosa di felliniano in questo mare?**

«Sì, se pensiamo soprattutto al mare di Fellini di *Casanova* o di *E la nave va*: un mare reinventato, poetico, realizzato con teli di plastica su cui scivolano modelli di barche. È la magia di un sogno. Ma del sogno, soprattutto, il mio mare ha la natura totalizzante. È il coronamento del lungo percorso che ho fatto con i miei ambienti, tutti lavori di luce immersiva. Penso ad esempio a quelli che ho realizzato per Villa Panza, come *Melancholia*, in cui un cerchio luminoso cambia lentamente colore, mentre sopra vi si frapponne un altro opaco e nero, come se assistessimo a una eclisse. Molti miei lavori parlano di orizzonte, del trovarsi sulla soglia e attraversarla».

Questa soglia chiama in causa l'eternità?

«Sì, è un modo di pensare in qualche modo l'eternità, certamente in chiave spirituale se non religiosa. Vale anche per *Once again*: senza dubbio la battigia è una soglia per eccellenza. In questo lavoro è essenziale il colore blu che pervade l'ambiente, grazie anche alla scritta sul pilastro e sulla spiaggia, realizzata in vetro a mano con ossidi d'argento. Nel corridoio esterno, che scende sottoterra un po' come l'accesso di una tomba antica, lo prepara una scultura, un portale in cui è incastonata una sorta di diamante in vetro soffiato il cui colore cangia dal viola al blu all'oro. Un passaggio verso l'azzurrità».

ma convincente: il mare, in Dante, è più che una topografia dell'altrove o una metafora del rischio; è la forma stessa dell'inquietudine conoscitiva. La prosa di Pirovano è limpida, alterna registri diversi con naturalezza: alla riflessione critica si affianca la nota di colore, all'analisi testuale il cenno biografico, alla filologia l'immaginazione. *Dante e il mare* è un saggio che naviga sul filo della poesia, tra filologia e intuizione, riuscendo a restituirci un Dante diverso: meno terrigeno, più fluido; meno fissato nell'eterno, più esposto al rischio. Non un nuovo Ulisse (ma il capitolo terzo, dedicato al "folle volo", è semplicemente straordinario), ma un poeta che ha saputo trasformare il proprio esilio in viaggio, e la propria solitudine in rotta. È proprio per questo, anche il suo mare non è mai del tutto reale, né del tutto allegorico: è un luogo dell'anima, aperto, inquieto, dove si può naufragare – ma anche salvarsi. Siamo di fronte, insomma, a un atlante poetico, in cui ogni riva, ogni onda, ogni naufragio racconta qualcosa. E, in fondo, come scrive l'autore, al termine della lettura «è come essere usciti da un mare che si contempla da riva, ma questa volta con il desiderio di ritornarci».

Chiara
Dynys,
*Once
again*
/ Giulio
Buono

Milano, Palazzo
Citterio - Sala Stirling
Chiara Dynys
Once again
Fino al 7 settembre